

prima nazionale

# Bashar Murkus Khashabi Theatre

THE MUSEUM | 23\_24.09 Teatro Argentina  
HASH | 25.09 Mattatoio

Romaeuropa Festival presenta per la prima volta in Italia l'opera del regista Bashar Murkus in scena il 23 e il 24 settembre al Teatro Argentina con la prima nazionale di *The Museum* e il 25 settembre al Mattatoio con la prima di *Hash*. Classe 1992, residente ad Haifa, Murkus inizia il suo percorso artistico nel 2011 dopo una laurea in studi teatrali. Sempre ad Haifa fonda il Khasabi Ensemble e dal 2015 dirige il Khasabi Theatre definito come "teatro indipendente palestinese". Una carriera prolifica lo porta a dirigere a partire dal 2011 più di 20 produzioni teatrali attraverso le quali definisce la sua visione artistica, sociale e politica e con le quali costruisce un ambiente creativo basato sulla cooperazione e sul sostegno reciproco.

## THE MUSEUM | 23\_24.09 Teatro Argentina

Con *The Museum* il regista costruisce un affondo sulla dimensione più intima e umana della violenza. Un uomo ha commesso un attentato in un museo d'arte contemporanea, uccidendo 49 bambini e un insegnante. Il suo piano suicida non è andato però a buon fine. Condannato a morte ha atteso per 7 anni il giorno della sua esecuzione. Oggi, poco prima del suo ultimo giorno di vita, invita il detective della polizia che ha seguito il suo caso a condividere il suo ultimo pranzo. Nello spazio in cui sarà somministrata l'iniezione letale i due uomini s'incontrano e fanno scontrare i loro opposti modi di vedere la vita.

«Nello spettacolo il carceriere e il terrorista (qui un prigioniero) si incontrano nella notte prima dell'esecuzione a morte del condannato. Sono soli in una stanza e nessuno può vederli; possono fare quello che vogliono. Questo luogo offre loro la possibilità di mettere in atto un gioco veramente pericoloso. In quella stanza e in una sola notte ognuno di loro testa i limiti della violenza e della malvagità esercitando il proprio potere in ogni modo possibile. La violenza è chiaramente qualcosa che non appartiene a una sola persona, è parte dell'essere umano» afferma Murkus in un'intervista realizzata da Esther Saveri & Eva Decaesstecker (Kaaithheater).

«Volevamo trovare una struttura per mettere a confronto terrorismo individuale e terrorismo sistemico, per portarli insieme sulla scena. Così abbiamo legato ciascuna forma di terrorismo a un personaggio. Il terrorismo individuale è rappresentato da qualcuno che ha commesso un attentato terroristico in un museo di arte moderna. Pensa che questo atto possa cambiare il mondo. Sceglie di attaccare un'istituzione d'arte e di uccidere dei bambini che sono andati in quel museo per apprendere qualcosa sulla vita. Il secondo personaggio è il carceriere. Porta con sé tutte le presunzioni e le aspettative del sistema su come dovrebbe essere la vita. La nostra intenzione nel mettere due tipi di terrorismo a confronto non è quella di affrontarne disperatamente un tipo. È difficile prevedere come potresti identificarti con ciascuno dei personaggi ed è questo che li rende così interessanti». Durante il percorso creativo avviato con il suo Khasabi Ensemble, Murkus si è concentrato sulla questione dell'estremismo e del radicalismo, sulla "banalità del male" secondo la definizione che ne dà Hannah Arendt. «Abbiamo cercato di studiare e capire quel punto di non ritorno in cui la radicalizzazione si trasforma in azione, quel momento specifico in cui un terrorista sceglie di compiere la sua azione violenta» ha affermato Murkus in un'altra intervista realizzata da Malika Baaziz il 23 Gennaio del 2020 e tradotta da Gaël Schmidt-Cléach per il festival di Avignone (dove la data dello spettacolo è stata annullata per via del lockdown). «Quello che la nostra società e i media ci mostrano di queste persone non tiene mai in conto il fatto che questa violenza potrebbe essere per loro l'unica maniera che conoscono per cambiare la propria realtà. Ci siamo interrogati sulla differenza tra guerra e terrorismo, senza giudizio, provando a distaccare lo sguardo e abbiamo pensato che l'unica differenza tra queste due forme di violenza è che la seconda è giustificata dallo Stato e richiede soldi e potere. Uno è un terrorismo di potere, l'altro è un terrorismo individuale. Gli scritti di Hannah Arendt e di altri filosofi ci hanno aiutato a capire perché nella vita si compiano certe azioni. Questo spettacolo non parla così di terrorismo, non parla di potere o di guerra ma di un argomento più ampio e profondo come il mettere in discussione il significato delle cose, le nostre responsabilità e le nostre capacità di rimodellare il mondo».

E un ruolo centrale è svolto, in questo senso dalle immagini: quelle teatrali e quelle del video che abita la scena. «Sono interessato in attori che sono sul palco nello stesso spazio del pubblico, che provano a raccontare una storia toccando questioni importanti. Le questioni centrali dovrebbero essere umane e non connesse ad un luogo specifico o a un paese specifico. Utilizzando questo materiale di base voglio esplorare come parlo in una struttura in cui può prendere vita davanti a un pubblico. E in questo spettacolo l'incontro con il pubblico è molto forte. Abbiamo a che fare con tre differenti livelli di teatro allo stesso tempo. Stiamo parlando di un attacco terroristico che è stato creato per essere un film. I terroristi commettono gli attentati per filmarli. Gli spettatori vedono l'attentato attraverso il video. Esso è stato pianificato e prodotto accuratamente pensando a come sarebbe dovuto apparire, quale sarebbe dovuto essere il suo suono, quando sarebbe stato trasmesso... Dall'altra parte è anche l'esecuzione del prigioniero ad essere teatro. Le persone devono vederla. Così sarà filmata e mandata in onda dalla TV e dai media. E anche i media sceglieranno un certo stile nel mostrarla agli spettatori. Poi c'è lo spettacolo in quanto tale, *The Museum*, come terzo livello di lettura. Lo spettacolo sembra quindi dividersi nella creazione teatrale di tre differenti situazioni e noi abbiamo provato a capire come potessero essere unite sul palco. In questo senso, non abbiamo a che fare con personaggi in quanto tali ma con una situazione in cui il pubblico vede e pensa ciò che gli attori stanno cercando di far pensare o sentire loro. Non si tratta della Palestina, non si tratta degli Stati Uniti ma solo di noi come persone». Inoltre afferma il regista: «Da artista mi è difficile accettare che le immagini che sono sopravvissute attraverso la Storia e che oggi possono essere viste sono quelle che le persone al potere hanno deciso di preservare».

## HASH | 25.09 Mattatoio

Se il corpo riveste un altro ruolo centrale nello spettacolo, facendosi metafora di una società immobilizzata e costretta da continui giochi di forza, proprio il a carnalità di un attore diventa protagonista di *Hash*. Pensato come un monologo, lo spettacolo vede in scena il corpo di un uomo immobilizzato all'interno di una stanza in cui continua a prendere peso: uno spazio stretto, claustrofobico (forse una camera da letto) in cui niente è più in grado di muoversi e di prendere vita. Terrorizzato da tutto ciò che accade al di fuori delle strette mura domestiche l'uomo vive sotto l'occhio gelido di un'autorità invisibile ma nota con il nome di *HASH*. Controllo o autocontrollo, pulsione al consumo e inerzia si alternano nel piccolo spazio immaginato dal regista per raccontare un universo distopico che appare come lucida metafora del nostro presente. «Abbiamo iniziato a provare da soli, un regista e il suo attore, solo lo scenografo veniva a trovarci occasionalmente. Ci siamo lasciati guidare dall'estetica teatrale consentendo ad *HASH* di nascere come fosse una poesia, sbranata dai lupi del mondo moderno. Chi è *HASH*? Qual è la sua storia? Non conosco la risposta a questa domanda. *HASH* racconta tutte le storie e nessuna. Non troverai una storia in questa commedia, ma solo delle tracce. *HASH* è bloccato nel passato, ma quale passato? *HASH* si nutre della sua stessa memoria, ma quali sono i suoi ricordi? Drammaturgicamente parlando, *HASH* non fornisce informazioni chiare sulla storia dell'opera né su quella del protagonista e del suo corpo fuori misura. Tuttavia, fornisce allo spettatore elementi utili a colmare queste lacune. Attingendo al proprio vissuto e utilizzando la propria immaginazione è lo spettatore a trovare le risposte, sempre diverse perché diversi sono i conflitti interiori, i desideri e le paure che abitano le persone. In *HASH* il significato non è dato, è chi assiste allo spettacolo che è chiamato a fornirne uno (dei tanti possibili), ad agire, contrastando l'abulia che domina la scena insieme a ciò che l'ha generata. La paura del mondo esterno, l'orrore delle sue brutture» spiega Bashar Murkus.

## Credits

**Bashar Murkus**  
Khashabi Theatre  
**THE MUSEUM**  
23 - 24 Settembre 2020  
Teatro Argentina  
Scritto e diretto da  
Bashar Murkus  
Con  
Henry Andrawes,  
Ramzi Maqdisi

**Ricerca**  
Majd Kayyal  
**Drammaturgia:**  
Khulood Basel  
**Scenografia**  
Majdala Khoury  
**Produzione musicale**  
Nihad Awidat  
**Disegno luci edirettore tecnico**  
Muaz Aljubeih

**Traduzione**  
Lore Baeten  
**Assistente alla regia**  
Samera Kadry  
**PR**  
Mustafa A. Qablawi  
**Prodotto da**  
Khashabi Theatre  
**Produttore**  
Khulood Basel

**Tournée internazionale**  
as is presenting arts  
**Co-prodotto con**  
Schlachthaus Theatre – Bern,  
Switzerland; Moussem Nomadic  
Arts Centre – Brussels, Belgium  
Arts Centre Vooruit – Gent,  
Belgium  
Con il supporto  
della Fondazione The Robert  
Weil Family

**Bashar Murkus**  
Khashabi Theatre  
**HASH**  
25 Settembre 2020  
**Mattatoio**  
Di  
Bashar Murkus  
Con  
Henry Andrawes  
**Scenografia**  
Majdala Khoury

**Video**  
Nihad Awidat  
**Disegno luci**  
Muaz Aljubeih e Moody Kablawi  
**Coreografia**  
Samaa Wakim  
**Traduzione**  
Lora Baeten  
**Tournée internazionale**  
As Is presenting arts

**Prodotto da**  
Khashabi Theatre 2017  
**Produttore**  
Khulood Basel

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

In collaborazione con

Nell'ambito della Presidenza tedesca del Consiglio dell'UE

Con il sostegno di

Main media partner

Nell'ambito di



**Il REF2020 oltre a rispettare le normative vigenti è organizzato con particolare attenzione nei confronti di tutti i partecipanti.**

**Collabora anche tu responsabilmente.**



Misurazione temperatura

Un metro di distanza

Obbligo mascherina

Gel igienizzante

Solo posto assegnato

Gestione flussi e deflussi